

L'evento. Volontari per solidarietà, la politica non c'entra

LUCA LIVERANI
ROMA

Fatti, non parole. I presidenti delle associazioni di volontariato di politica non si interessano molto, preferiscono l'impegno diretto. È il dato che emerge dal ritratto dei responsabili di organizzazioni di volontariato, secondo la rilevazione della Fondazione Volontariato e Partecipazione e dal Centro Nazionale per il Volontariato, svolta nel 2014 su un campione di circa 1.900 presidenti. Un dato che smonta il luogo comune del volontariato schierato e partigiano. I presidenti, dunque, di politica si interessano «molto» o «completamente» solo per il 12,2% e 4,5%, «abbastanza» nel 30,9% «poco o per niente» nel 23,1% e 29,1%. La ricerca è stata pensata come strumento di lavoro per il Festival del Volontariato 2015, che si è aperto ieri a Lucca e si chiuderà domenica 19, organizzato dal Centro nazionale per il volontariato (CnV) e dalla Fondazione Volontariato e Partecipazione (Fvp), in collaborazione con più di cento sigle e realtà locali e nazionali.

Un appuntamento al quale anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha voluto inviare il suo augurio: il volontariato, ha scritto il capo dello Stato, è «un'originale risposta civica di segno comunitario», oltre che «un terreno di incontro tra pubblico e privato» dove si fondono «l'esperienza della solidarietà e la pratica della sussidiarietà» che «aiutano a superare antiche concezioni, oggi inadeguate, e a definire nuovi traguardi del bene comune». Per esempio «l'economia civile», a cui sarà dedicata una sessione del Festival, che – si legge nella nota del Quirinale – «può

Lucca

Al via l'edizione 2015 del Festival, con un'indagine sui presidenti delle associazioni. Mattarella: «Economia civile vettore di crescita»

diventare vettore di crescita». Dopo aver ricordato la senatrice Maria Eletta Martini, «combattente per la causa del volontariato», Mattarella ha auspicato la collaborazione di tutti sulla legge di riforma del Terzo settore. Un riforma che il premier Matteo Renzi annunciò proprio a Lucca l'anno scorso. Ora, dopo il grande successo dell'edizione 2014, il Festival si ripropone co-

me luogo di confronto tra il Paese operoso e solidale e la politica. Altro tratto distintivo nel ritratto dei presidenti è che si definiscono «presidenti-mister», cioè il ruolo di chi deve saper motivare e gestire il gruppo dei soci, dei volontari e lavoratori e reclutarne di nuovi, indicato dal 68,6% dei presidenti, e dal 13,2% come seconda scelta. Al secondo posto emerge poi la figura del leader «innovatore»: per l'11,4% dei presidenti (il 25,5% come seconda scelta) il compito più importante è saper ideare e promuovere progetti innovativi. Al terzo posto c'è il leader «politico»: quello che deve saper gestire i rapporti con enti pubblici e privati (9,2 come prima e 24,9% come seconda scelta). Al quarto posto infine la figura del leader «manager», ovvero colui che deve soprattutto saper gestire le risorse economiche dell'associazione e trovarne di

nuove (6,1 come prima scelta e 22,1 come seconda). In fondo alla classifica il leader «comunicatore», che sappia costruire e comunicare visioni politiche e sociali (4% e 8,7%).

«Anche per quest'anno l'attenzione del governo alla manifestazione è confermata dalla presenza di numerosi ministri e sottosegretari – ha detto il presidente del Cnv Edoardo Patriarca – che verranno a confrontarsi con il mondo del volontariato, e dai tanti protagonisti della società civile pronti a portare la loro forte testimonianza». Tra gli ospiti attesi diversi esponenti del governo che si confronteranno sui temi caldi dell'agenda politica: i ministri Maria Elena Boschi, Stefania Giannini, Giuliano Poletti, Andrea Orlando; e diversi sottosegretari, a cominciare da Luigi Bobba e Ilaria Borletti Buitoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tratta da superando.it

Si presenta l'Autoconvocazione del Volontariato



Dare voce al **Volontariato** italiano, coinvolgendone tutte le organizzazioni, dalle più grandi alle più piccole; rimettere al centro dell'agenda politica la necessità di valorizzare un così importante patrimonio nazionale; creare le condizioni che ne liberino ulteriormente le energie; rilanciarne i valori fondanti, come la **gratuità**, il **ruolo politico** e quello di tutela (*advocacy*): è con questi fondamentali obiettivi che il 5 dicembre dello scorso anno, in occasione della Giornata Internazionale del **Volontariato**, venne avviato un percorso tramite il quale arrivare a un'Autoconvocazione del **Volontariato italiano**, iniziativa partita dal Forum Nazionale del Terzo Settore, dalla Consulta del **Volontariato** presso il Forum stesso, dal **CSVnet** (Coordinamento Nazionale dei **Centri di Servizio per il Volontariato**), dalla ConVol (Conferenza Permanente delle Associazioni Federazioni e Reti di **Volontariato**), dalla Caritas Italiana e dal CNV (Centro Nazionale per il **Volontariato**).

In altre parole, come aveva sottolineato **Pietro Barbieri**, portavoce del Forum Nazionale del Terzo Settore, «coinvolgere ? attraverso le decine di migliaia di organizzazioni presenti capillarmente su tutto il territorio nazionale ? i **milioni di cittadini attivi** che ogni giorno, con il loro agire **volontario**, operano per il bene comune, creando occasioni di partecipazione e promozione umana e sociale. Un impegno concreto

che contribuisca a fornire risposte e tutela dei **diritti delle persone più fragili**, anticipandone spesso i bisogni».

Ora quell'Autonvocazione ? prevista per **sabato 9 maggio** a Roma -sta per concretizzarsi e i vari passaggi di essa verranno presentati **mercoledì 22 aprile**, nella Capitale (Sala Stampa dell'Associazione Stampa Romana, Piazza della Torretta, 36, ore 10), durante un incontro cui parteciperanno i vari promotori dell'evento. (S.B.)

Per ulteriori informazioni e approfondimenti: stampa@forumterzosettore.it (Anna Monterubbianesi); ufficiostampa@csvnet.it (Clara Capponi); aolascarsi@gmail.com (Paola Scarsi per ConVol); comunicazione@caritas.it (Ferruccio Ferrante); ufficiostampa@centrovolontariato.net (Gianluca Testa e Giulio Sensi).



L'Italia fra crisi e futuro. Il volontariato: “Ascoltate anche noi”

Forum terzo settore, Convol, Cnv, CSVnet e Caritas italiana lanciano l'autoconvocazione del volontariato italiano: “Facciamoci sentire, i nostri valori devono avere spazio nella costruzione dell'Italia che verrà”. Si parte il 9 maggio, si prosegue fino al 5 dicembre. Critiche al testo che riforma il terzo settore

22 aprile 2015 - 14:10

ROMA – **Il volontariato italiano ha qualcosa da dire sulla crisi** che l'intero paese sta attraversando e per questo si mobilita, alzando la voce, per far capire al mondo politico e culturale che **nella costruzione dell'Italia che verrà avranno un ruolo fondamentale quei valori di gratuità e di relazione che il volontariato da sempre porta con sé.** Valori che non sembrano essere centrali nelle ricette che finora sono state messe in campo per combattere la crisi. Questa **fase di mobilitazione**, anticipata oggi con una conferenza stampa, debutterà il prossimo **9 maggio** a Roma con un incontro pubblico e proseguirà per alcuni mesi fino alla celebrazione della Giornata internazionale del volontariato, il 5 dicembre. Protagonisti principali non tanto le organizzazioni, ma gli stessi volontari, quelli che quotidianamente operano per la collettività e che **sono chiamati ora ad esprimere il proprio punto di vista sulle dinamiche sociali che l'intero paese sta attraversando e sulle riforme che occorre mettere in campo per superare le difficoltà.**

A lanciare l'autoconvocazione del volontariato italiano sono il **Forum nazionale del terzo settore**, la **Consulta del volontariato** dello stesso Forum, **CSVnet, Convol, Caritas Italiana e Centro nazionale per il volontariato.** Gli obiettivi sono quelli di dare voce al volontariato italiano, coinvolgere tutte le sue organizzazioni (dalle più grandi alle più piccole), rimettere al centro dell'agenda politica la necessità di valorizzare un così importante patrimonio nazionale, creare le condizioni che ne liberino ulteriormente le energie, rilanciarne i valori fondanti come la gratuità, il ruolo politico e quello di advocacy.

Se il volontariato italiano si autoconvoca è anche perché, evidentemente, sente di non essere stato finora ascoltato o preso in considerazione abbastanza. “Quello che

annunciamo oggi – dice il portavoce del Forum **Pietro Barbieri** – è un evento straordinario che nella storia del volontariato italiano è stato fatto raramente e che sentiamo la necessità di realizzare in questa fase storica così complicata”. Dentro la crisi “il volontariato agisce nelle più svariate direzioni ma ha un focus nelle attività a favore delle persone in condizione di maggiore bisogno e a maggior rischio di povertà ed esclusione sociale: **a fronte di questa crisi le risposte che vengono messe in campo sono parziali e non sufficienti. Noi crediamo che i volontari non sentano di essere rappresentati dall’agenda culturale e politica di questo paese e che ci sia invece questa esigenza**”. E’ tempo allora che “i volontari e tutti i cittadini responsabili siano messi in condizione di potersi esprimere e di proporre la loro agenda per il paese”, cosa che “finora è stata difficile e complicata, se non impedita in alcuni casi”. Il volontariato quindi, che è un “mondo composito, articolato, non riconducibile ad un’unica direzione”, deve “trovare un suo spazio di rappresentanza e un suo spazio politico”.

Tutte considerazioni che si legano anche alla **critica verso il testo del disegno di legge delega di riforma del terzo settore**, che “non è accompagnato da un’adeguata iniziativa sul welfare e che vede la centralità di altre fattispecie piuttosto che la partecipazione attiva dei cittadini che si impegnano quotidianamente in vari settori”. Insomma, **troppa enfasi sull’impresa sociale e scarsa attenzione al volontariato**: considerazioni più volte espresse in queste settimane e rilanciate ora con forza. “Ci stanno cucendo addosso un abito senza nemmeno prenderci le misure”, dice **Enzo Costa**, coordinatore della Consulta del Volontariato presso il Forum, e “il volontariato non ci sta, alzeremo la voce”. “Vogliono esiliare la solidarietà dalla vita dei nostri figli e dei nostri nipoti”, attacca la presidente Convol, **Emma Cavallaro**, mentre il presidente di CSVnet **Stefano Tabò** precisa: “Nel volontariato c’è la dimensione del dono, della gratuità, della relazione, dell’inclusività, della partecipazione, della responsabilità, e tutte insieme rappresentano un nucleo non per un singolo segmento della società ma per tutto il futuro del paese: in questo momento sentiamo il dovere e l’urgenza di dare voce a questa voce così diversificata e così diffusa. **Non vogliamo però solo dare una testimonianza, far sentire la voce del ‘mondo buono’, ma vogliamo avanzare una proposta rispetto al modello di paese che cerchiamo**”. (ska)

Volontariato Organizzazioni autoconvocate: «La riforma non va»

LUCA LIVERANI
ROMA

Così non va. «Ci stanno cucendo addosso un abito senza nemmeno prenderci le misure», dice Enzo Costa, coordinatore della Consulta del volontariato presso il Forum del Terzo settore. «Siamo stati convocati in audizione in Parlamento, è vero – fa eco Emma Cavallaro presidente del ConVol – ma solo a cose avanzate e non siamo stati ascoltati». Nel mirino c'è la legge delega di riforma del Terzo settore che per le organizzazioni «non tiene conto dei principi della gratuità e della solidarietà» e sta «trasformando il welfare in un investimento su qualcuno che potrà contribuire al sistema produttivo», invece che tutelare i diritti delle persone. E le organizzazioni lanciano una mobilitazione straordinaria: una autoconvocazione che partirà il 9 maggio e proseguirà in un percorso articolato fino al 5 dicembre 2015, Giornata internazionale del volontariato. I promotori sono il Forum del Terzo settore e la sua Consulta del volontariato, CSVnet, ConVol, Caritas Italiana, Centro nazionale per il volontariato. «È un evento straordinario nel-

**Mobilitazione
dal 9 maggio:
«Ci cuciono
addosso un
abito senza
prenderci le
misure»**

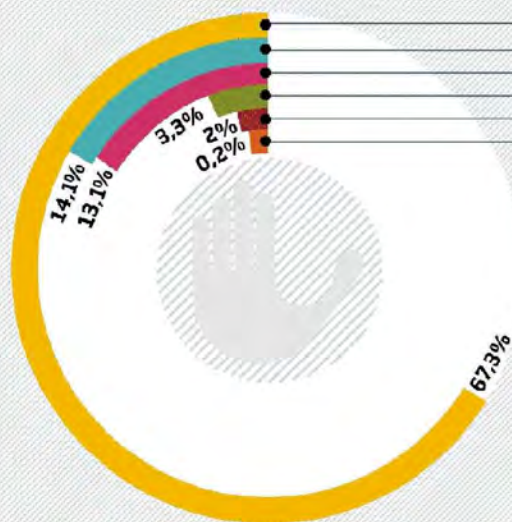
la storia del volontariato italiano, che sta attraversando, come il Paese, una fase storica complicata», spiega il portavoce del Forum, Pietro Barbieri. E di fronte a una riforma che non soddisfa affatto il volontariato, le organizzazioni si mobilitano per «rimettere al centro di quel processo normativo l'azione civica, responsabile e volontaria dei 4,5 milioni di cittadini che si impegnano ogni giorno per la comunità in cui vivono». Protagonisti dell'autoconvocazione «saranno i volontari che non si sentono rappresentati dall'agenda politica». «La proposta di legge uscita dalla Camera non tiene in alcun conto valori, richieste e proposte del volontariato organizzato», spiega Emma Cavallaro. La presidente del ConVol esprime dubbi sul modello di welfare "restitutivo" che si fa strada, sullo stile del progetto proposto dal ministro Giuliano Poletti "Diamoci una mano", ad esempio con servizi "volontari" richiesti a chi viene cassintegrato. «Ma i soggetti dell'azione dei volontari spesso non hanno nulla con cui contraccambiare: è il concetto fondamentale della gratuità». Stefano Tabò, presidente di CSVnet, spiega che «nella riforma abbiamo visto evaporare il principio di sussidiarietà nella gestione dei Centri di Servizio». Non solo: «Va riconosciuta l'identità e l'autonomia del volontariato, non solo la sua capacità di rispondere operativamente ai bisogni sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VOLONTARIATO VOLA

La ripartizione del 5 x 1000 nel 2012



TOTALE DONAZIONI
393.966.305

VOLONTARIATO
264.736.176

RICERCA SCIENTIFICA
55.705.071

RICERCA SANITARIA
51.644.875

COMUNI
13.074.090

ASSOCIAZIONI SPORTIVE
8.019.721

BENI CULTURALI
786.372

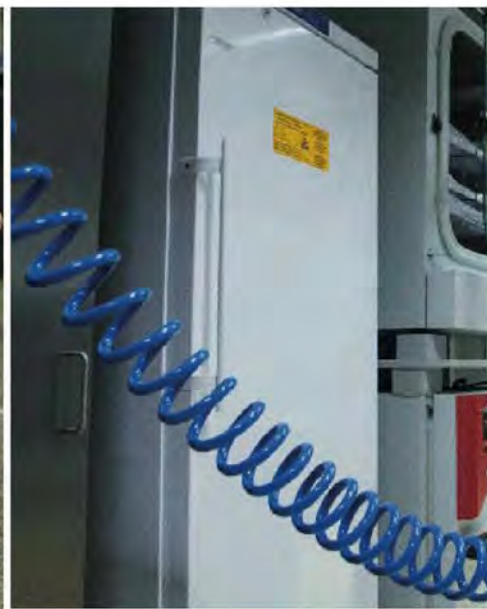


F. IWA - IMAGOFOTOFINE

La buona scelta che non



VITTORIO LA VERDE / AGF



FINORA LE LEGGI DI STABILITÀ PROROGAVANO DI ANNO IN ANNO IL 5 X 1000, OVVERO LA POSSIBILITÀ PER I CONTRIBUENTI DI SCEGLIERE A CHI DARE UNA PICCOLA PARTE DELL'IRPEF. ORA QUESTO **finanziamento** ALLE ATTIVITÀ DI RILIEVO SOCIALE È DIVENTATO PERMANENTE. E IL TETTO DELLA RACCOLTA È SALITO DI 100 MILIONI DI EURO

di **Daniele Castellani Perelli**

Il 5 per mille è in continua trasformazione. In questi anni gli italiani l'hanno visto più volte aggiornarsi e anche per il futuro sono allo studio novità. Se infatti dal 2006 i contribuenti possono scegliere individualmente a quali associazioni impegnate in attività socialmente utili indirizzare il 5 per mille della



STEFANO CAROTI / AGF

teme più il colpo di spugna



MAURIZIO CAMBIA/TIN/DIVA/GOLE



FLAVIO SCALZO / AGF

propria Irpef, i settori finanziabili sono aumentati nel corso degli anni. Uno degli ultimi ingressi è stato, nel 2012, quello della cultura. Che però non sembra aver incontrato grande favore: quando, nel 2014, sono usciti i risultati per il primo anno di applicazione della nuova norma si è saputo che il settore aveva incassato solo 786.372 euro, ben lontani anche

dagli 8 milioni andati alle associazioni sportive, finora la sezione con meno contributi.

Ed ecco le novità di quest'anno. Al contributo potranno accedere anche le onlus del settore della cooperazione allo sviluppo e della solidarietà internazionale. E gli enti del volontariato e le associazioni sportive dilettantistiche potranno chiedere di essere am-

messi al beneficio tramite due canali tematici dell'Agenzia delle Entrate, Entratel e Fiscoonline. Il cambiamento più importante è però un altro. La legge di stabilità 2015 ha reso permanente il 5 per mille: ovvero, da quest'anno, questo non è più soggetto a proroghe o rinnovi annuali e rappresenta invece una forma stabile di finanziamento di

speciale
CINQUE X MILLE

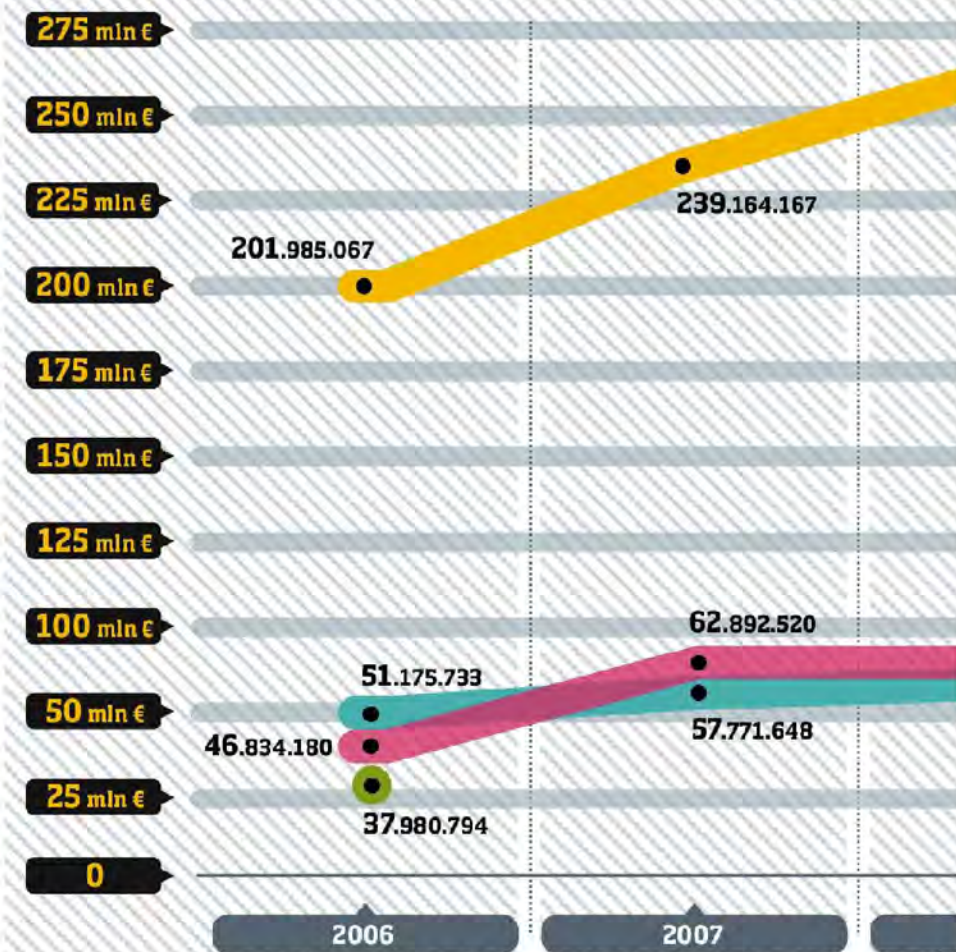
VOLONTARIATO
AL PRIMO POSTO
È SEMPRE
EMERGENCY

È la categoria di gran lunga preferita dagli italiani quando si tratta di mettere la firma del 5 x 1000. Tra il 2011 e il 2012 ha visto un aumento del 2 per cento, arrivando a 264,7 milioni destinati da 11.125.819 contribuenti. Anche nel 2012, per il terzo anno consecutivo, in testa alla lista dei beneficiari si è piazzata Emergency, scelta da 346 mila persone per un totale di 10,3 milioni di euro. Al secondo posto e terzo posto si sono con fermati, Medici senza frontiere, con 8,1 milioni, e l'Airc, l'Associazione italiana per la ricerca sul cancro, passata da 6,4 a 6,6 milioni. Poco dietro, Unicef, Ail, Acli, Auser e Lega del filo d'oro.

RICERCA SCIENTIFICA
IMBATTIBILE AIRC
CON METÀ
DELL'INCASSO

Cala del 3 per cento, rispetto al 2011, la raccolta per questa sezione: 2,3 milioni di contribuenti le hanno destinato 55,7 milioni. Anche qui, podio invariato rispetto al 2011: prima si conferma, imbattibile, l'Airc (ottiene 34,4 milioni, ben più della metà del totale, che vanno a sommarsi ai fondi ottenuti come ente del volontariato e della ricerca sanitaria), poi ci sono Fondazione italiana sclerosi multipla (3,5 milioni) e Fondazione Veronesi (2,9), Telethon e Centro San Raffaele del Monte Tabor. Nei primi 12 posti compaiono anche alcune università: Campus biomedico di Roma, Politecnico e la Cattolica di Milano e Università telematica Pegaso.

**5X MILLE LE CATEGORIE «STORICHE»
E LA «NEW ENTRY» DEL 2012**

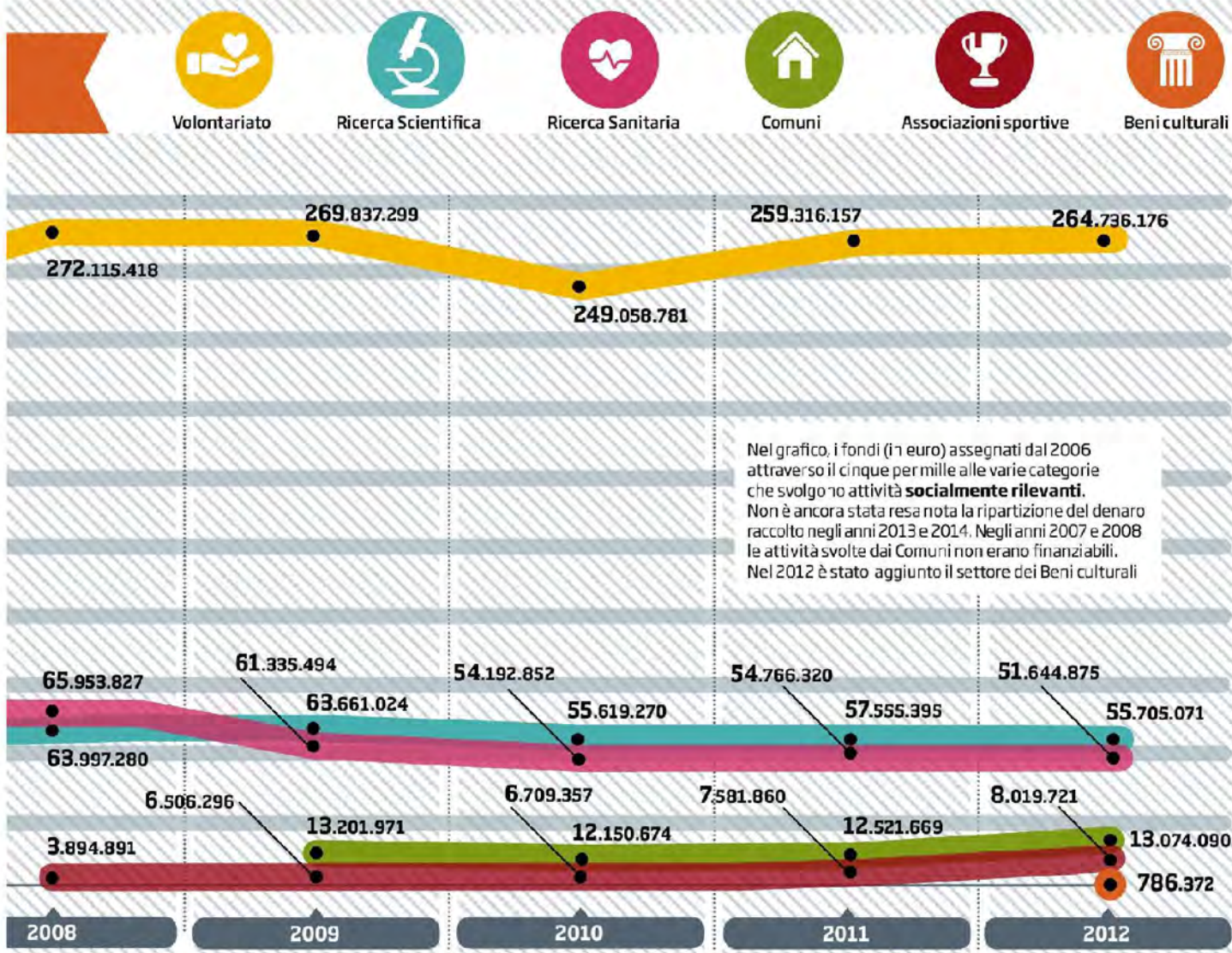


settori di rilevanza sociale. «È stata anche indicata una cifra precisa, stabile nel tempo, almeno per il triennio 2015-2017 per il tetto massimo di raccolta» spiega Luigi Bobba, sottosegretario al ministero del Lavoro e delle politiche sociali. «E questo tetto è stato portato a cinquecento milioni, alzandolo del 20 per cento. Prima era di 400 milioni, ed era regolarmente superato dalle scelte dei contribuenti, che hanno versato anche oltre 463 milioni. Finché c'era il tetto di 400 milioni tutti i soldi in più venivano usati dallo Stato per altri fini, e insomma i cittadini finivano in realtà per destinare alle attività socialmente rilevanti solo il 4,2 per mille della loro Irpef. A questo voglio aggiungere

Nel Terzo settore resta la perplessità per l'esistenza di un tetto massimo di raccolta

che, con la legge di stabilità, è stato anche innalzato, da 2.065,85 a 30 mila euro, il tetto entro cui è applicabile la detrazione dall'Irpef del 26 per cento delle donazioni alle onlus avvenute nel corso dell'anno».

Pietro Barbieri, portavoce del Forum del Terzo settore, giudica una buona notizia la stabilizzazione del 5 x 1000, ma è critico sull'esistenza di un tetto massimo di raccolta. «Il fatto che sia stato innalzato è di sicuro un progresso» dice, «ma guardo comunque con stupore a un meccanismo che rappresenta un doppio limite alla volontà del cittadino. La quota della donazione dei singoli si ferma già al 5 per mille: che bisogno c'è di mettere an-



VADEMECUM FARE BENE È FACILE (E A COSTO ZERO)



Il 5x1000 è quella quota dell'imposta Irpef che il contribuente italiano può destinare dal 2006 ad attività di rilievo sociale, firmando in un riquadro sui modelli di dichiarazione dei redditi. È ammessa solo una destinazione, a scelta tra 6 categorie: volontariato e altre organizzazioni di utilità sociale senza fini di lucro, ricerca scientifica e dell'università, ricerca sanitaria, attività sociali svolte dal Comune in cui si risiede, associazioni sportive dilettantistiche riconosciute dal Coni e, dal 2012, attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici. Se si vuole dare il contributo in particolare a uno degli enti ammessi al finanziamento dall'Agenzia delle Entrate bisogna specificare il suo codice fiscale. Non si può scegliere invece tra i Comuni (i soldi vanno sempre a quello in cui si risiede) e per i Beni culturali (pensa lo Stato a redistribuire il denaro). Negli altri casi, se non si specifica l'ente, i soldi vengono divisi tra le organizzazioni che fanno parte della categoria indicata, in modo proporzionale al numero di preferenze ricevute da ciascuno.

Il 5x1000 non comporta nessun esborso extra per i contribuenti, perché quel denaro verrebbe comunque versato allo Stato: dà solo la possibilità di scegliere a chi farlo arrivare. Non ha nulla a che vedere con l'8x1000, che va alla Chiesa cattolica o alle altre confessioni religiose con cui lo Stato italiano ha stabilito un'intesa.

speciale

CINQUE X MILLE

RICERCA SANITARIA OBIETTIVO: COMBATTERE IL CANCRO

È la categoria che scende di più. Tra il 2011 e il 2012 perde il 6 per cento delle firme, passando a 2,3 milioni, e vede le somme destinate ai suoi enti diminuire da 54,7 a 51,6 milioni. Non cambia invece il podio dei beneficiari. Anche qui è in vetta l'Airc, con 14,6 milioni di euro, seguita dalla Fondazione piemontese per la ricerca sul cancro (6,2 milioni) e dal San Raffaele (4,3). Nella top ten si registrano tutti enti del Nord Italia, come l'Istituto europeo di oncologia e il Giannina Gaslini. L'unico del Sud è, al nono posto, la Fondazione Casa Sollievo della Sofferenza, creata da San Pio da Pietrelcina. In totale i beneficiari di questa sezione sono 102.

BENI CULTURALI SE NON SI SCEGLIE LE FIRME VANNO ALTROVE

Il 2012 è stato il primo anno in cui i cittadini hanno potuto versare il 5 x 1000 anche alle organizzazioni culturali. Il risultato è stato davvero modesto, con 786.372 euro incassati. Gli enti che hanno beneficiato dei contributi sono tredici. Quasi un terzo del totale è andato alla Fondazione Giorgio Cini (262 mila euro). Al secondo posto, la Fondazione Adriano Olivetti (93 mila euro), al terzo Zetema (88 mila euro). A scoraggiare i contribuenti è stato probabilmente anche il fatto che in questa sezione non si poteva scegliere quale ente in particolare finanziare.

che un tetto alla raccolta complessiva?».

Quanto invece alle prossime novità, «con la legge delega in discussione in questi giorni alla Camera si sta per razionalizzare il numero dei soggetti beneficiari» spiega Bobba. «Oggi sono tantissimi, 60 mila, e pensiamo che non tutti abbiano le caratteristiche e i requisiti giusti. Vogliamo verificare gli elenchi, forti anche del parere della Corte dei Conti, che, a proposito per esempio dei circoli del golf nelle liste, si è chiesta se debbano davvero beneficiare del 5 per mille. La domanda è: sono veramente attività senza fini di lucro, di interesse generale, con un impatto sociale positivo, che possono fare concorrenza alla ricerca sul cancro?».

Ma nella legge delega c'è anche altro.

«Bisogna velocizzare il calcolo delle erogazioni e rivedere le liste dei beneficiari»

«Vogliamo semplificare e velocizzare il calcolo delle erogazioni, evitare che ci vogliano due anni per avere i risultati» dice ancora Bobba. «E poi chiederemo ai beneficiari una completa tra-

sparenza: che fine fanno i soldi del 5 x 1000? In quali progetti sono investiti?».

Il governo progetta infine di estendere il beneficio del 5 x 1000 alle scuole, a partire dal prossimo anno. Ed è una scelta alla quale il Forum del Terzo settore guarda con preoccupazione, perché potrebbe sottrarre risorse al volontariato e alla ricerca. «Bisogna capire dove si vuole andare» dice Barberi. «Questa forma di finanziamento è nata come strumento di sussidiarietà, come sostegno dei cittadini a organizzazioni di interesse generale, indicate dai singoli contribuenti sulla base della loro reputazione. Poi però tra i beneficiari sono stati inseriti i Comuni, le Università, i Beni culturali, e ora sono in arrivo le scuole. Sta diventando uno strumento di politica pubblica». Bobba replica citando il presidente del Consiglio: se, come sembra praticamente certo, il 5 per mille verrà esteso alle scuole, si attingerà ad altre risorse, non ai soliti 500 milioni: «Altrimenti sì che per il volontariato e la ricerca sarebbe un problema».

Daniele Castellani Perelli

Solidarietà Chiesa cattolica e Airc sempre al primo posto tra i beneficiari. Flop per i movimenti politici

Finanziamenti Tre firme di generosità E il cinque per mille diventa definitivo

La possibilità di devolvere una quota dell'Irpef a enti religiosi, volontariato, partiti

DI ANDREA SALVADORI

Anche quest'anno, con la presentazione della dichiarazione dei redditi, gli italiani potranno decidere a quali confessioni religiose, enti benefici e partiti politici assegnare rispettivamente l'8, il 5 e il 2 per mille della quota Irpef che devono versare all'erario.

Con l'8 per mille lo Stato ha distribuito nel 2014 quasi 1,3 miliardi di euro a Chiesa cattolica, Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno, Assemblee di Dio in Italia, Unione delle Chiese Metodiste e Valdesi, Unione Comunità Ebraiche Italiane, Chiesa Evangelica Luterana in Italia, Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia, Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia ed Esarcato per l'Europa meridionale, Chiesa apostolica d'Italia, Unione Buddhista e Unione Induista e a se stesso. I Mormoni, che ne avrebbero diritto, hanno invece da tempo deciso di non usufruirne. L'intesa approvata nel 2000 dal governo con i Testimoni di Geova non è stata invece ancora ratificata dal Parlamento, mentre la pos-

Con l'8 per mille nel 2014 sono stati distribuiti 1,3 miliardi di euro

sibilità di stipulare una convenzione con le organizzazioni dell'Islam appare ad oggi remota.

Distribuzione

La parte del leone in termini di preferenze, e dunque di contributi ricevuti, spetta alla Chiesa cattolica: secondo la ripartizione 2014, relativa ai redditi 2010 dichiarati nel 2011, la Conferenza episcopale italiana ha infatti raccolto più di 1 miliardo di euro. Beneficiario oltretutto più di tutti di un meccanismo finito di recente sotto la scure della Corte dei conti, che ne ha invocato una riforma: alle confessioni religiose viene infatti distribuito l'8 per mille di quei contribuenti, più del 55% del totale, che non esprimono una scelta. Le polemiche non mancano anche per quanto riguarda i soldi che rimangono allo Stato, il secondo beneficiario con oltre 170 milioni. La legge prevede il finanziamento di progetti contro la fame nel mondo, le calamità naturali, per l'assistenza ai rifugiati, la conservazione di beni culturali e la ristrutturazione dell'edilizia scolastica. La maggior parte dei fondi finisce però per essere utilizzata per altre esigenze della finanza pubblica.

Terzo destinatario, con quasi 41 milioni di euro, è l'Unione delle Chiese Metodiste e Valdesi. A differenza di altre confessioni, i valdesi (le cui preferenze sono passate nel giro di un decennio da circa 100.000 alle 613.000 dello scorso anno, +7% rispetto al 2013) non utilizzano le risorse raccolte a fini confessionali o pastorali, ma solo per progetti di natura assistenziale e soli-

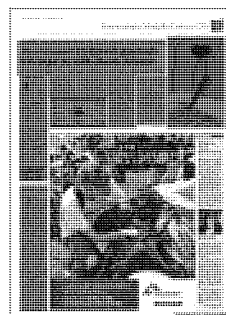
dale, sia in Italia sia nei paesi in via di sviluppo (con un focus su tortura e rifugiati, minori e studenti stranieri).

Per quanto riguarda il 5 per mille, la novità del 2015 è la decisione presa dal parlamento, nell'ambito della legge di Stabilità, di rendere permanente un istituto introdotto nel 2006 a titolo sperimentale e, sino ad oggi, prorogato di anno in anno. Il fondo a disposizione è stato inoltre alzato a 500 milioni di euro. «Siamo soddisfatti, il 5 per mille copre un sesto del nostro bilancio e, dunque, tutti gli interventi che tendono a rafforzarlo sono positivi. Un ulteriore passo in questa direzione sarebbe l'eliminazione del tetto al fondo finanziario, perché il contributo erogato finisce per non corrispondere alle preferenze espresse», commenta Gabriele Eminente, direttore generale di Medici senza frontiere Italia.

L'associazione, quarto beneficiario con 237.417 preferenze e quasi 8,2 milioni di euro (dietro all'Airc, quasi 56 milioni, Emergency, oltre 10 milioni, e Fondazione piemontese per la ricerca sul cancro, con poco più di 8,2 milioni), utilizza tutte le risorse

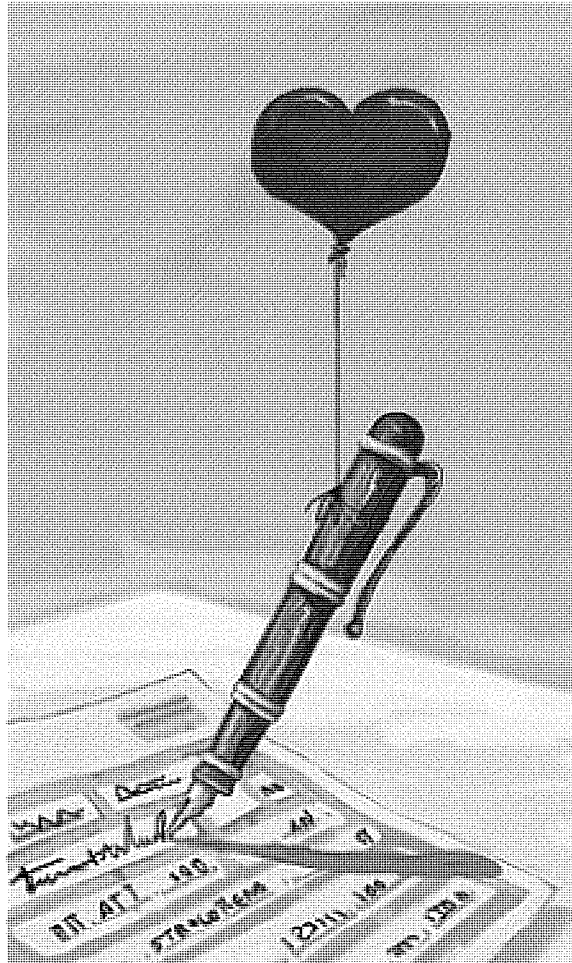
raccolte per sostenere i suoi progetti nel mondo, dall'Afghanistan al Burundi, da Haiti all'Ucraina. Le spese di promozione sono invece coperte con fondi propri.

Nel 2014 ha debuttato infine con un flop il 2 per mille, il meccanismo di finanziamento volontario dei partiti: 325.000 euro assegnati grazie alle preferenze accordate da solo 16.518 contribuenti sui quasi 30 milioni. La speranza dei partiti che si avvalgono dello strumento (tutti in Parlamento tranne i 5 Stelle) è che quest'anno gli italiani concedano loro perlomeno un po' più di fiducia.



La ripartizione

Dati percentuali

Come viene
suddiviso l'8 per milleStato
13,32Chiesa cattolica
82,28Unione delle Chiese
cristiane Avventiste
del 7° giorno
0,181,3 miliardi
di euroUnione
delle Comunità
ebraiche italiane
0,43Assemblee
di Dio in Italia
0,25Chiesa evangelica
Valdese
3,22Chiesa evangelica
Luterana in Italia
0,32Fonte: elaborazione della Corte dei conti su dati dell'Agenzia delle entrate 

ASSOCIAZIONI SPORTIVE FONDI IN CRESCITA, CLASSIFICA RIVOLUZIONATA

Nel 2012 le associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal Coni hanno ottenuto 327 mila firme, 10 mila in più dell'anno precedente, raggiungendo la quota di 8 milioni di euro. È l'unica categoria in cui la classifica è sconvolta rispetto al 2011. Anche il podio è tutto nuovo. Al primo posto il milanese Centro Schuster (37 mila euro), unico del Nord nei primi otto, poi la polisportiva agrigentina Invicta Amagione (31 mila) e la casertana En. Das (29 mila). Tra i 5.376 beneficiari sono tantissimi quelli che raccolgono poche centinaia di euro. Solo quattro hanno ottenuto più di mille firme. Molti anche gli oratori.

COMUNI ROMA VINCE E C'È CHI PRENDE NOVE CENTESIMI

Anche le attività sociali dei Comuni incassano di più rispetto al 2011, passando da 12,5 a 13 milioni di euro grazie alle firme di 614 mila italiani. È inevitabile che ai primi posti risultino sempre le città più popolate, ed ecco allora che in vetta resta Roma (ma con solo 371 mila euro), seguita ancora da Milano (295 mila) e Torino (165 mila). Poi ecco Genova, Bologna, Venezia e due città campane, Salerno e Napoli. Tanti Comuni non ricevono nemmeno una firma, qualcuno soltanto una, come succede all'abruzzese Fresagrandinaria e al siciliano Militello Rosmarino, che rispettivamente incassano, si fa per dire, 10 e 9 centesimi.

Opuscoli fai-da-te? Tanti e un po' inutili

LE VIE DELLA **comunicazione** SONO INFINITE. MA SPESSO PORTANO NELLA CASSETTA DELLA POSTA INVITI CON TESTI ILLEGGIBILI E FOTO SGRANATE. LE STRATEGIE GIUSTE SECONDO ANNAMARIA TESTA

di **Antonella Patete**

Inviti, domande di aiuto, messaggi pubblicitari: più si avvicina la scadenza per la dichiarazione dei redditi più le cassette postali, fisiche e virtuali, si riempiono di opuscoli e cartoline. Li spediscono i quasi sessantamila enti e onlus accreditati dall'Agenzia delle entrate che non vogliono mancare all'appuntamento con il 5 x 1000. Una pioggia di richieste che - dice Annamaria Testa, esperta di creatività e comunicazione e docente alla Bocconi di Milano - se male indirizzati rischiano di essere molesti e controproducenti.

Come giudica la comunicazione delle organizzazioni non profit per conquistare la fiducia dei contribuenti?

«Il 5 x 1000 è una grande opportunità per le onlus e gli istituti di ricerca scientifica. Da qui una serie di appelli che partono tutti nello stesso periodo. Il cittadino è sottoposto a una gragnuola di richieste, poco argomentate e in competizione tra loro. Non tutti hanno risorse e cultura della comunicazione, e così ci troviamo sommersi di fogli e cartoline. Un modo piuttosto arcaico di comunicare».

I cittadini ne tengono conto?

«Io ne ricevo decine, poi devolvo il 5 x 1000 ad associazioni che conosco: non è certo la cartolina proveniente da un'organizzazione sconosciuta a orientare la mia scelta».

È sbagliato il messaggio?

«Generalizzare non è mai opportuno, ma talvolta questi appelli sono molto elementari: foto sgranate e grafiche fatte in casa, qualche volta i testi non sono neppure perfettamente leggibili».

C'è qualche organizzazione che l'ha colpita per particolare perizia o efficacia?

«No, è molto più evoluta la comunicazione per l'8 x 1000. Per esempio, la Chiesa valdese riesce a ottenere un grande sostegno, al di là della dimensione della sua presenza reale nel nostro Paese. È noto che devolve l'intera somma raccolta ad attività socialmente utili e non destina nulla al culto. Così molti scelgono i valdesi perché hanno saputo costruirsi una reputazione sull'uso di questo finanziamento. Invece tante onlus non dicono a quale iniziativa specifica saranno destinati i soldi dei cittadini. E invece sarebbe un ottimo argomento».

A volte le organizzazioni che riescono ad assicurarsi più fondi fanno leva su messaggi molto drammatici...

«Spesso queste organizzazioni intervengono effettivamente su realtà drammatiche. Quindi inviano fotocronache di quello che fanno, in modo da richiamare il loro operato in maniera immediata. Anche se poi rischi di ritrovarvi una galleria di immagini tutte un po' simili. Ma il vero tema non è questo».

È qual è allora?

«Le associazioni che vincono nella competizione sul 5 x 1000 sono quelle che riescono a costruirsi una reputazione nel tempo, come hanno fatto Emergency, Amref o Medici senza frontiere, per esempio. Al contrario, le realtà meno attente alla loro identità e alla loro reputazione possono avere più problemi. E a volte cercano di rimediare nel modo peggiore: mandando appelli a caso, trasmettendo messaggi generici, non fornendo garanzie sulla solidità dell'organizzazione e sulle attività svolte in precedenza».



Annamaria Testa

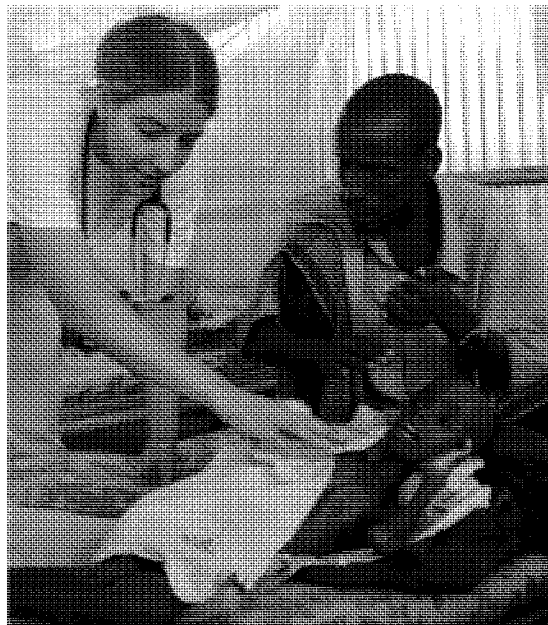
Pace, l'appello del volontariato

Sì a corpi civili e a politiche nuove: 70 le firme dei parlamentari

LUCA LIVERANI
INVIATO A LUCCA

Il diritto alla pace come fondamento di tutti i diritti. Focsiv-Volontari nel mondo lancia un appello al Consiglio diritti umani delle Nazioni Unite, al Governo italiano e all'Unione europea. Un progetto ambizioso, che mette in discussione il tradizionale diritto alla sovranità e alla guerra delle nazioni, ma che poggia sul robusto impianto giuridico e sulla mobilitazione del Centro per i diritti umani e la pace dell'Università di Padova: oltre 300 enti locali, tra cui cinque regioni, hanno già approvato delibere sullo *ius pacis*. La pista scelta per far decollare l'appello è il Festival del volontariato che si chiude oggi a Lucca. E il progetto della Focsiv incassa già un primo risultato: il sostegno dell'intergruppo parlamentari per la pace, 70 tra deputati e senatori di Sel, Pd, M5S e dell'area di Scelta civica. «L'appello della Focsiv sarà il testo base – promette il coordinatore Giulio Marcon, deputato di Sel – per una mozione trasversale che sia un atto di indirizzo per politiche di pace».

Alla tavola rotonda su "Volontariato e pace, il ruolo dei volontari nelle situazioni di conflitto" è il presidente della Focsiv Gianfranco Cattai a presentare l'appello. «Cent'anni fa la prima guerra mondiale ha lasciato sul campo più di 10 milioni di morti e 20 di feriti e mutilati», si legge nell'appello. Poi centinaia di altre guerre «hanno causato più di 200 milioni di vittime». Oggi «gli interessi economici, i fondamentalismi religiosi e la cultura dello scarto continuano a fare vittime». È dunque tempo per «creare una cultura che fermi il dilagare delle violenze» e valorizzi «i volontari internazionali che quotidianamente lavorano per la pace». La Focsiv sottolinea «l'opportunità storica di inscrivere formalmente la pace tra i diritti umani internazionali internazionalmente riconosciuti». «Viviamo in un tempo in cui si cancellano i nomi per non vedere la realtà – sottolinea Marco Tarquinio, direttore di *Avvenire* e moderatore dell'incontro – che è quella di una Guerra Mondiale combattuta a pezzi, come è riuscito a farci vedere papa Francesco. I volontari si impegnano per non cedere alla logica dell'odio dei mercanti di armi». Monsignor Joachim Ouedraogo, vescovo del Burkina Faso, sottolinea come «per l'educazione alla pace servono passerelle tra i popoli, tra le culture e anche tra i volontari». Ad avviare la campagna per il diritto alla pace è stato il Centro di Padova diretto dal professor Antonio Papisca. «La pace è al centro di una contesa tra il vecchio diritto internazionale della sovranità degli Stati e il nuovo diritto internazionale fondato sulla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Uno *ius* "umano-centrico" con principi vincolanti. Il Consiglio diritti umani dell'Onu ne sta discutendo. Ambienti diplomatici ci dicono che il problema è il traffico di armi. Dal ministro degli Esteri Paolo Gentiloni avevamo avuto assicurazioni sull'impegno del nostro ambasciatore. L'Italia esca dal limbo». Il governo italiano può fare anche altro. Il volontariato chiede di stabilizzare i Corpi civili di pace. E raccoglie firme per una legge che istituisca il Dipartimento per la difesa civile non armata e non violenta, che metta insieme Protezione civile, Vigili del fuoco,



La campagna Focsiv

Presentata a Lucca una mozione «Anche l'Italia esca dal limbo»

Corpi civili di pace e un istituto di ricerca ad hoc. Perché se vuoi la pace, prepara la pace.



Recupero dei detenuti Quei volontari esclusi

Un tappo normativo impedisce al volontariato il recupero dei detenuti in esecuzione esterna della pena: 10mila i volontari che entrano in carcere, 103 quelli che possono – ad esempio – affiancare chi sta ai domiciliari. Al Festival del volontariato di Lucca Guido Chiaretti, presidente di "Sesta Opera", ricorda gli inizi nel 1975, quando il nuovo ordinamento penitenziario aprì il carcere ai volontari. Oggi però quelle norme non permettono ai volontari di fare rieducazione con chi sconta con misure esterne. «Rimuovere questo ostacolo allo Stato permetterebbe a tantissimi volontari di lavorare gratis per ridurre la recidiva». «Il 12 agosto 2014 il ministro Orlando ci incontrò – racconta Maurizio Artale, presidente di "Padre Nostro" – convenendo che il sistema detentivo ha costi e recidiva altissimi. È il momento di investire sulle misure alternative, disse». A oggi non se ne sa ancora nulla.

(L.Liv.)



Ecco l'identikit del presidente 'mister'

Categoria: [Volontariato](#)

20 Apr 2015

Scritto da Federica Gogosi



Maschio, età media **58 anni**, **elevato grado di istruzione**, **provviene** per la maggior parte dei casi **da altre organizzazioni del Terzo Settore** ed ha ricoperto nel 10,4% dei casi ruoli in amministrazioni pubbliche, **non è molto appassionato di politica**, svolge attività di **presidente da circa 9 anni**, **lavora o è in pensione**, **dona al volontariato 25,6 ore al mese**.

E' questo **l'identikit del leader delle organizzazioni di volontariato** che è emerso dalla rilevazione della [Fondazione Volontariato e Partecipazione \(FVP\)](#) e del [Centro Nazionale per il Volontariato \(CNV\)](#), insieme al Banco Popolare, svolta nel 2014 su un campione di circa **1900 presidenti**, intervistati tramite un articolato questionario.

La ricerca, attraverso i dati sul valore sociale ed economico del volontariato, forniti dall'indagine realizzata da CSVnet insieme ad Istat e FVP, e le rilevazioni sulle OdV, **fornisce e raffronta i profili dei volontari del nostro Paese** in relazione al resto della popolazione e **delinea per la prima volta il ritratto dei presidenti delle organizzazioni di volontariato italiane**.

Le prime anticipazioni della ricerca, che sarà presentata nel mese di giugno, sono state diffuse in occasione del Festival del Volontariato di Lucca, che si è svolto dal 16 al 19 aprile 2015, e riportano i seguenti dati: il **68,6%** dei presidenti che hanno risposto al questionario si identifica nella figura del **"presidente-mister"**, uno che deve saper **motivare e gestire il gruppo dei soci, dei volontari e lavoratori e reclutarne di nuovi**, mentre per l'**11,4%** dei presidenti intervistati compito più importante della motivazione e gestione dei gruppi è il **saper ideare e promuovere progetti innovativi**. Al **terzo posto** si trova la figura del **leader "politico"**, che deve saper gestire i rapporti con enti pubblici e privati, e al **quarto posto** la figura del **leader "manager"**, ovvero colui che deve soprattutto saper gestire le risorse economiche dell'associazione e trovarne di nuove. **All'ultimo posto, il leader "comunicatore"**, in grado di costruire e comunicare visioni politiche e sociali.

Associazioni. La riforma Renzi affronta il Senato dopo il via libera di Montecitorio

Il volontariato rilancia la sfida del cambiamento

Dal Festival di Lucca nuovi modelli in grado di orientare i fenomeni sociali

Elio Silva

■ Quale che sia l'esito parlamentare della riforma del Terzo settore, avviata all'esame del Senato dopo il "sì" di Montecitorio, il volontariato italiano è destinato a cambiare e, consapevole di questo destino, si sta già esercitando nella costruzione di nuovi assetti, sia organizzativi che strategici. Lo si è percepito con chiarezza a Lucca la scorsa settimana, in occasione del Festival nazionale del volontariato, appuntamento annuale di riferimento per il mondo associativo.

I tre giorni di serrato dibattito hanno permesso di evitare gli scogli più insidiosi: da un lato, il richiamo, pur sempre presente, a una visione "purista"

del principio di gratuità, ostile a ogni forma di contaminazione con il mercato; dall'altro, la spinta a una dimensione meramente operativa, a un'urgenza del fare che, talvolta, può sfociare nell'appiattimento sull'erogazione dei servizi.

Giocando di sponda fra questi due estremi, è riuscito invece ad affermarsi un modello di volontariato più innovativo e con vocazione al protagonismo, soprattutto nella capacità di leggere i fenomeni sociali e proporre una chiave interpretativa.

«Non può che essere questo il futuro del volontariato - commenta Edoardo Patriarca, presidente del Cnv, Centro nazionale per il volontariato, e promotore della manifestazione - perché tutto il Terzo settore è storicamente figlio dell'attivismo delle associazioni. Negli anni Settanta e Ottanta il volontariato aveva una funzione d'avanguardia, era il sensore più preciso delle trasformazioni sociali in corso.

Oggi deve ritrovare questa capacità, altrimenti si condanna da solo alla marginalità, e su questo scenario non può incidere più di tanto neppure la riforma del Terzo settore, perché una legge, anche la migliore, ha comunque bisogno di un movimento che la prenda in mano e la faccia propria».

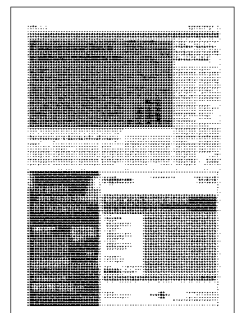
Di fronte a questa sfida come si presenta l'assetto attuale delle organizzazioni di volontariato? Per rispondere con un identikit aggiornato, la stessa Cnv e la Fondazione volontariato e partecipazione hanno elaborato un'indagine campionaria svolta con la collaborazione di circa 1.900 presidenti di altrettante realtà associative, rappresentative dell'universo nazionale sia per dimensioni, sia per collocazione geografica e ambito di operatività.

Il grado di partecipazione alla vita sociale da parte degli iscritti risulta nell'insieme soddisfacente (si veda il grafico qui a fianco) ma, come rileva Alessandro Bianchini, presidente

della Fvp, «si registrano tratti ambivalenti, nel senso che, da una parte, le pratiche interne sono inclusive e dimostrano capacità di accogliere e formare nuovi volontari nonostante la crisi, dall'altra, si confermano le difficoltà nel fare rete per partecipare insieme ad altri soggetti all'innovazione delle dinamiche sociali».

Analogamente, per quanto riguarda le capacità più richieste alla classe dirigente delle organizzazioni, spicca l'orientamento a doti di accoglienza, formazione, motivazione del gruppo. I volontari, in altre parole, sono alla ricerca prima di tutto di un buon "allenatore", che sappia fare squadra. «È chiaro - commenta Bianchini - che stare al vertice di un'associazione comporta anche altre doti, politiche e manageriali, ma la risorsa più importante resta ancora oggi il volontariato e da questo patrimonio occorre ripartire per costruire il futuro».

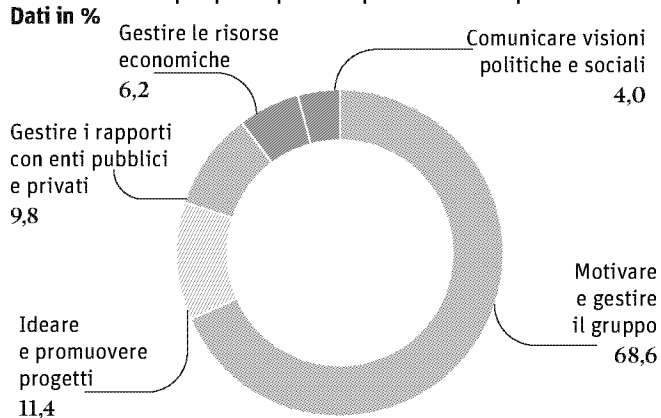
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fotografia delle organizzazioni

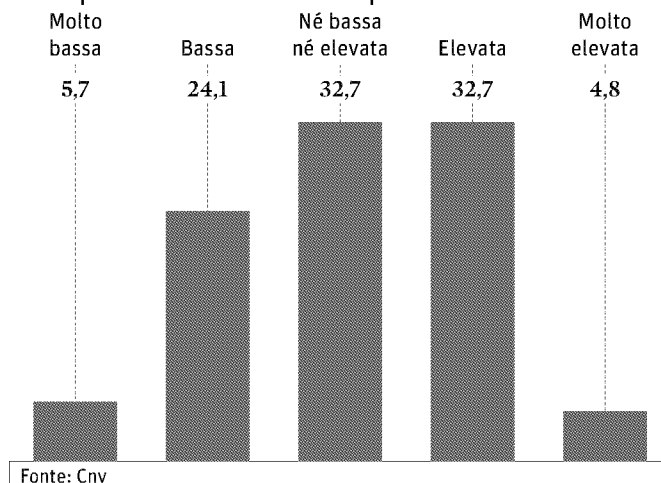
LE FUNZIONI DEI VERTICI

Giudizio sui compiti più importanti per la leadership associativa. **Dati in %**



IL LIVELLO DI PARTECIPAZIONE

Partecipazione di soci e volontari ai processi decisionali. **Dati in %**



Fonte: Cnv

La ricerca. Uno studio della ConVol analizza le trasformazioni in corso e le prospettive delle organizzazioni

Più spazio per le funzioni di «advocacy»

Paola Springhetti

■ Un volontariato che cambia, stretto tra le crescenti richieste di servizi del territorio e la necessità di mantenere uno sguardo lungo, che sappia guardare al futuro. È stato fotografato dallo studio sulle trasformazioni delle organizzazioni di volontariato in Italia che la ConVol (Conferenza permanente delle associazioni, federazioni e

reti di volontariato) ha affidato a Ugo Ascoli dell'Università politecnica delle Marche.

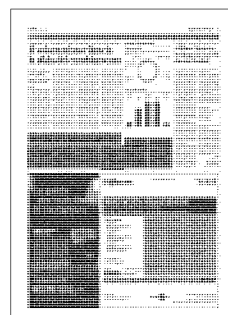
L'indagine riguarda sia le associazioni (850 quelle coinvolte), sia i volontari (2.100) e conferma l'immagine di un volontariato in movimento, a partire dalla disponibilità a "ibridare" la propria identità. Accanto a un 60% di organizzazioni che difende il volontariato "puro",

si colloca infatti un 38% con livelli diversi di ibridazione e un 2% ormai transitato verso l'impresa sociale. Secondo la presidente della ConVol, Emma Cavallaro, questo non è positivo, perché «indica non solo il coinvolgimento di personale retribuito nelle organizzazioni, ma soprattutto l'adozione di pratiche come quella dei rimborsi spese forfettari, ambigue sul piano del diritto e incompatibili con il valore della gratuità».

Del resto, secondo la ricerca, non è più questo il valore con cui il volontariato si identifica maggiormente. La classifica delle parole identitarie prevalenti vede infatti al primo posto l'assenza di lucro (47%), la solidarietà (38%), l'utilità sociale (32,5%) e solo al quarto posto la gratuità (26%).

Nel volontariato si indebolisce anche la dimensione "politica", cioè l'impegno a non schiacciarsi sul piano dei servizi, per cercare piuttosto di combattere le cause del disagio. Questo, secondo Cavallaro, fa pensare «a un volontariato costretto a un ruolo di supplenza rispetto alle carenze dei servizi pubblici». E d'altra parte per agire sul livello politico bisogna fare rete e le organizzazioni sembrano invece privilegiare rapporti "verticali", più funzionali alla tutela delle persone di cui si occupano. La buona notizia è che si amplia lo spazio per il lavoro di «advocacy» (iniziative per influenzare le politiche pubbliche): 9 su 10 organizzazioni lo indicano come l'ambito di azione prevalente o esclusivo. «Irrrobustire le reti orizzontali, adottare strategie di advocacy e investire risorse sulla dimensione partecipativa: muovendosi lungo queste tre linee il volontariato potrà valorizzare la propria attitudine a pensare e realizzare il cambiamento sociale», conclude la Cavallaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Terzo settore, “riforma inefficace se non si potenzia il fundraising”

Secondo Massimo Coen Cagli, direttore scientifico della Scuola di Roma Fund-raising.it, il ddl delega è insufficiente sulla raccolta fondi, su cui si basa l'economia specifica del terzo settore: “Così l'Italia perde l'occasione di sostenere il welfare di comunità”

20 aprile 2015 - 14:38

ROMA – La legge delega di riforma del terzo settore punta molto al riordino e al miglioramento del mondo del non profit, ma non porta nessun incentivo e nessuno sviluppo: manca soprattutto una **“visione moderna del fundraising”** e del valore economico che la raccolta fondi può avere. A sostenerlo è **Massimo Coen Cagli**, direttore scientifico della Scuola di Roma Fund-raising.it, secondo il quale la legge “non è sufficiente a raggiungere gli obiettivi che Renzi e il governo si sono posti”.

Coen Cagli evidenzia che **“non si può riformare e potenziare il terzo settore se non si potenzia e si favorisce la sua economia specifica che oggi in gran parte è rappresentata proprio dal fundraising”**. “Dopo molta fatica – racconta - abbiamo ottenuto l'inserimento della parola ‘raccolta fondi’ nel testo di legge: un passo importante, ma totalmente insufficiente”. “Sul fundraising il testo di legge – precisa - non dice nulla di significativo e per fortuna non dice neanche nulla di sbagliato. **Semplicemente non dice nulla**. Se gli atti che seguiranno, necessari a implementare in concreto il ddl, non tratteranno adeguatamente il fundraising, questa riforma rischia veramente di essere inefficace sotto il profilo della sostenibilità e l'Italia avrà perso un'occasione per **fare del fundraising una forma significativa di sostegno al welfare di comunità**, che è poi il welfare del futuro”.

La Scuola di Roma fa presente di aver messo a disposizione del governo una elaborazione di circa 100 provvedimenti e azioni facilmente attuabili, e di aver incontrato in un paio di occasioni anche il sottosegretario Bobba: “Al momento però – dice Coen Cagli - **semberebbe non esserci alcuna prospettiva concreta di attivazione**: speriamo davvero di sbagliarci, ma crediamo sia legittimo nutrire qualche dubbio sulla reale volontà del governo di liberare il fundraising, proprio perché lo si vede ancora come “zeppa” alla

finanza pubblica e non come un sistema democratico per creare economia sociale. Si tratta di investire in una nuova economia”.

Nella sua analisi, il direttore scientifico della Scuola di Roma Fund-raising.it mette in evidenza **altri tre punti critici del ddl delega di riforma del terzo settore**. Il primo è la considerazione che “l’approccio che traspare nel dettato di legge è ancora incentrato su aspetti giuridici e burocratici: **ci domandiamo che collocazione potranno avere** nel terzo settore che si sta ridisegnando, le migliaia di gruppi di cittadini che con forme atipiche rispetto a volontariato, cooperazione e associazionismo tradizionale stanno nascendo per curare i ‘beni comuni’ (ad esempio cittadini e lavoratori delle scuole, delle biblioteche, dei servizi sanitari che hanno identità che non rientrano nel cosiddetto terzo settore)”. In secondo luogo viene segnalata la **manca di un’Authority** per “non lasciare così al solo Ministero del Welfare la funzione di controllo”, e inoltre la questione delle **risorse disponibili**: “Una riforma non si può fare senza investimenti strategici”.

Infine, la questione del **cinque per mille**, che si vorrebbe ampliare anche alle scuole. “Non vediamo nulla di male a che scuole, biblioteche e perfino enti locali facciano fundraising – dice Coen Cagli – ma il punto è che **non c’è una strategia generale**: ancora non è chiaro se e come il 5 per mille delle scuole inciderà sul 5 per mille del non profit e in che misura”. Soprattutto, precisa, “manca un aspetto fondamentale e cioè che **i soggetti finanziati dai soldi delle nostre tasse che decidessero di fare fundraising devono prima garantire un uso eccellente di questi fondi**: chi paga le tasse per un servizio pubblico come la scuola, non vuole finanziare un’ istituzione che non fa buon uso dei soldi versati. In poche parole ci vogliono più garanzie per i donatori se vogliamo fare fundraising per le scuole: si possono dare soldi ad uno Stato che rifà il tetto di una scuola che crolla dopo 4 mesi? No. Si potrà fare quando queste cose non accadranno più”.



Terzo settore, il volontariato attacca la riforma: “Ci mette ai margini”

Forum terzo settore, Convol e CSVnet ribadiscono i giudizi negativi sul testo del ddl votato dalla Camera. Costa: “Ci cuciono addosso un abito senza nemmeno prenderci le misure”. Cavallaro: “Stanno facendo molto su di noi ma senza di noi”

22 aprile 2015

ROMA – **“Sta succedendo che qualcuno ti vuole cucire addosso un abito senza nemmeno prenderti le misure: no, a questo gioco il volontariato non ci sta”**. Le parole di Enzo Costa, coordinatore della Consulta del Volontariato presso il Forum del terzo settore, indicano bene lo stato d’animo di quanti rappresentano un mondo che conta almeno 4 milioni e mezzo di cittadini attivi e che costituisce una delle realtà più positive del nostro paese. Il riferimento è al **disegno di legge delega che riforma il terzo settore**, recentemente approvato in prima lettura dalla Camera dei deputati e ora atteso all’esame del Senato: un testo che non piace e che viene criticato nettamente nella parte che riguarda il volontariato. “Il disegno di legge è uno strumento che va riempito di contenuti con i decreti delegati – precisa – ma finora il metodo seguito non è stato positivo, così come non soddisfa il risultato raggiunto”. Bisogna fare di più, insomma, e “non abbiamo paura di confrontarci su questo con la politica”.

Le critiche al testo che riforma del terzo settore vengono ripetute nel corso della conferenza stampa di presentazione dell’iniziativa di **autoconvocazione del volontariato italiano**, prevista per il prossimo 9 maggio a Roma e che proseguirà fino al successivo 5 dicembre, Giornata internazionale del volontariato. “Constatiamo - dichiara Pietro Barbieri, portavoce del Forum Nazionale del Terzo Settore – che nel ddl di riforma del terzo settore **il volontariato pare messo ai margini a vantaggio di altri strumenti che oggi paiono più attraenti**”

“L’intenzione del governo – aggiunge la presidente Convol, Emma Cavallaro - va apprezzata, ma il volontariato non è soddisfatto di quello che è emerso, visto che il ddl non tiene conto di tutti i valori presenti nel volontariato organizzato. **A suo tempo abbiamo avanzato delle proposte ma non siamo stati ascoltati: di fatto si sta facendo molto**

su di noi ma senza di noi", dice riprendendo il motto del movimento internazionale delle persone disabili, "Niente su di noi senza di noi", che "possiamo utilizzare pari pari anche per il volontariato". "Oggi – continua - siamo ad un bivio, siamo chiamati ad esprimerci con estrema forza per dire che l'identità del volontariato e i valori che lo caratterizzano sono una parte importante". La sensazione, dice poi, è che **la riforma conduca verso un futuro in cui "la solidarietà sarà esiliata dalla vita dei nostri figli e dei nostri nipoti"**, in una società che sarà incentrata "su un modello profit che prevederà, magari in occasione di qualche sporadica emergenza, qualche occasione di solidarietà". Una considerazione, evidentemente, che "tocca anche il campo etico ed educativo".

Sulla stessa linea Stefano Tabò, per il quale **con questa riforma è proprio il volontariato italiano che rischia di vedere ridimensionate "quelle attenzioni che gli dovrebbero essere riconosciute a ragione delle decine di migliaia di organizzazioni e dei milioni di volontari che ogni giorno fanno sentire la loro presenza radicata in tutto il paese"**. Riguardo ai Centri di Servizio, per Tabò nel testo non c'è - con la necessaria chiarezza ed efficacia - il riconoscimento dell'esperienza maturata negli anni, il riconoscimento della rappresentanza nazionale di CSVnet, la garanzia di un meccanismo equo per il finanziamento dei Csv in tutte le regioni. "Ma in generale va rispettato il principio di sussidiarietà e poi va riconosciuta non sono la capacità di questo mondo di rispondere ai bisogni, ma va affermata anche la necessità di preservarne l'autonomia e l'identità". (ska)

VITA

Terzo settore

Riforma, «il volontariato deve essere maggiormente valorizzato»

di Redazione
22 Aprile Apr 2015

Il position paper dell'Anpas: «Nei decreti attuativi occorrerà rafforzare la possibilità per il volontariato di svolgere attività commerciali e di impresa strumentali alla realizzazione dei propri scopi istituzionali» E sul servizio civile: «Deve essere davvero accessibile a tutti»



Il position paper dell'Anpas: «Nei decreti attuativi occorrerà rafforzare la possibilità per il volontariato di svolgere attività commerciali e di impresa strumentali alla realizzazione dei propri scopi istituzionali» E sul servizio civile: «Deve essere davvero accessibile a tutti»

In Italia ci sono circa 5 milioni di volontari: *quali sono le condizioni - e quindi anche quale quadro normativo - per far crescere il Volontariato nei prossimi anni?* Questa è la domanda su cui si sta interrogando Anpas sull'ultima formulazione del DDL sulla riforma del Terzo Settore. Al termine dell'ultimo consiglio nazionale, tenutosi a Sarzana il 18 aprile 2015 in occasione dei 140 della pubblica assistenza, Anpas ha elaborato un documento dove ribadisce **la necessità di un riconoscimento e di una valorizzazione del volontariato, nucleo originale ed innovativo dell'intero Terzo Settore.**

“Non sono tante le realtà che superano il secolo di vita e di attività, che sono state capaci di superare due guerre, una dittatura e che, ciò nonostante, sono state capaci di adattarsi anche al contesto normativo in continuo cambiamento e che ne ha regolato le attività e la vita associativa”, dichiara **Fabrizio Pregliasco**, presidente Anpas. “Anpas in questo percorso sta cercando di formulare quelle che sono le sue proposte nel percorso di approvazione del Disegno di Legge e dei conseguenti Decreti Legislativi attuativi e contemporaneamente, al suo interno, si sta attrezzando per cogliere al meglio le nuove opportunità della riforma per rispondere sempre in modo adeguato alle necessità delle comunità e del Paese”. Anpas propone un welfare universalista e partecipato dove comunità locali e cittadini siano soggetti attivi, co-decisorie e quindi attori delle scelte e delle azioni politiche conseguenti. Un welfare non riparatorio, ma di promozione e sviluppo. “È necessario difendere il ruolo attivo dei cittadini in un welfare universalista e partecipato che promuova e difenda un'idea benessere che non può limitarsi solo agli aspetti sanitari e sociali, per quanto importanti, ma che sappia guardare agli stili di vita e alla sostenibilità ambientale”, conclude Pregliasco.

Ecco i punti chiave della posizione di Anpas e sul DDL

- **Consentire la permanenza e la valorizzazione dell'azione volontaria nelle forme organizzative previste dalla Riforma del Terzo Settore** (art. 2 comma 1). Occorre difendere il **carattere nazionale** nella definizione dei principi fondamentali e dei caratteri del volontariato, non attribuibili alle legislazioni regionali, al fine di evitare differenze nella possibilità di esercitare il **diritto costituzionale a svolgere l'azione volontaria** in maniera uguale in tutto il territorio nazionale (vedi sentenza della Corte Costituzionale n.75 del 28/02/1992).
- **Rafforzare il passaggio da attività commerciale marginale a strumentale** (art. 4, primo comma, punto e) Nei decreti attuativi occorrerà rafforzare la possibilità per il Volontariato

nel Terzo Settore di svolgere attività commerciali e di impresa strumentali alla realizzazione dei propri scopi istituzionali.

- **Garantire alle organizzazioni di volontariato di conservare le proprie caratteristiche peculiari** anche per quelle realtà che sceglieranno la qualifica di impresa sociale per svolgere attività complesse, permettendo loro di continuare ad avvalersi del contributo dei volontari.
- **Soccorso e trasporto sanitario devono essere considerate attività di interesse generale, fattibili con il volontariato, con finalità solidaristiche .**
- **Riconoscimento in ambito scolastico e lavorativo delle competenze acquisite dei volontari** (art 5, comma 1, lettera c) attraverso la validazione da parte delle reti di secondo livello di Volontariato
- **Valorizzazione del ruolo di servizio dei CSV**, mantenendone la governance al Volontariato (art. 5 comma 1 lettera e).
- **Rendere il Servizio Civile Universale**(art. 8), cioè accessibile a tutti i giovani che chiedono di parteciparvi, mantenendone un'identità costituzionale fondata sulla *“difesa della Patria in modo non armato e non violento”* e non dalla formulazione attuale incentrata invece sui *“valori fondanti della Patria”*.+6



Autoconvocazione del volontariato italiano: appuntamento al 9 maggio

21 Apr 2015



Si svolgerà il prossimo **9 maggio 2015**, presso il **Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale dell'Università Sapienza di Roma**, in Via Salaria 113, l'**Autoconvocazione del volontariato italiano** promossa dal **Forum Nazionale del Terzo Settore**, il **Centro Nazionale Volontariato (CNV)**, la **Conferenza permanente delle Associazioni, Federazioni e Reti di Volontariato (ConVol)**, la **Caritas Italiana**, la **Consulta del Volontariato presso il Forum Nazionale del Terzo Settore** e da **CSVnet**, in un momento storico particolare per il nostro mondo in cui si discute in Parlamento la Legge di riforma del Terzo Settore.

L'iniziativa, ricordiamo, **sarà presentata alla stampa domani, 22 aprile 2015**, in una conferenza che si svolge **alle ore 10.00** presso la sala stampa dell'**Associazione Stampa Romana, in Piazza della Torretta 36 a Roma**.

L'autoconvocazione sarà un momento per **rimettere al centro e riaffermare e approfondire significato, ruolo e prospettive del volontariato**. Rappresenterà inoltre l'**avvio di un percorso con il quale si intende dare voce al volontariato italiano**, coinvolgendo tutte le sue organizzazioni, dalle più grandi alle più piccole, per **rimettere al centro dell'agenda politica la necessità di valorizzare un così importante patrimonio nazionale** e creare le condizioni che ne liberino ulteriormente le energie, per **rilanciarne valori fondanti** come la gratuità, il ruolo politico e quello di advocacy soprattutto, per **affermare riferimenti irrinunciabili come il protagonismo del mondo giovanile e la cooperazione intergenerazionale**.